

> **MEMORABILIA** Nel tondino rosso l'errore contenuto nel fax mandato a Quasimodo 50 anni fa

Refuso da Nobel

di Caterina Provenzano

Ricevere un Premio Nobel è sempre un "lampo di gloria", non solo per il premiato ma anche per la nazione d'origine.

Risulta pertanto incomprensibile ancor oggi - dopo ben cinquant'anni - il tiepido entusiasmo con cui l'opinione pubblica italiana accolse nel 1959 la notizia del Nobel alla letteratura a Salvatore Quasimodo (Modica 1901-Napoli 1968).

Conseguire un premio e doversene giustificare è stato, così, l'epilogo, oltre che un felicissimo ricordo personale: «Se mi è stato attribuito il Nobel per la letteratura deve esserci una valida ragione. Ho accolto la notizia con la mia solita tranquillità, perché sapevo che avrei dovuto tenere conto di una forte opposizione, data la mia particolare posizione nel campo della poesia». È la risposta che il poeta siciliano dà ai suoi detrattori all'indomani del conferimento del Nobel. Molti giornalisti, critici letterari, uomini politici, poeti e scrittori avanzarono molte critiche, alcune delle quali mai assopite, contro le dichiarazioni favorevoli di Maurice Bowa, Francesco Flora e Carlo Bo - che ne avanzarono la candidatura - e di Anders Osterling, poeta svedese segretario dell'Accademia che presentò il discorso ufficiale nella seduta del ritiro del premio il 10 dicembre 1959 presso la Concert Hall di Stoccolma.

Fra le feroci polemiche contro le decisioni dell'Accademia svedese le più ostili furono quelle del "Corriere della sera", le cui pagine culturali, all'epoca, erano fortemente influenzate da Eugenio Montale. Così Emilio Cecchi in prima pagina titolava: "A caval donato non si guarda in bocca". Quasimodo, inoltre, prevalse su Ungaretti, anche lui candidato quell'anno, quest'ultimo con la colpa di essere stato solo «il poeta dell'era fascista»; mentre Quasimodo veniva declamato come «il poeta dell'Italia del post-regime, conosciuto in tutto il mondo». In realtà, messi da parte i candidati di altre Nazioni, l'Accademia svedese, dopo una perizia di Ingemar Wizelius, valutò sia

Quasimodo che Ungaretti, tant'è che si vociferò di un ex-equo, ma si attestò che Quasimodo avesse ancora molto da dire poeticamente, al contrario di Ungaretti la cui vena sembrava essersi esaurita.

Così Carlo Bo: «Si credette di dover fissare tutto il lavoro [di Quasimodo] del decennio fra il Trenta e il Quaranta. Ma il vero Quasimodo non stava certo nell'ambito di una superficiale struttura poetica e infatti in occasione di "Giorno dopo giorno", una raccolta che apparentemente sconfessava tutta la produzione precedente e il regime della sillabazione astratta, fummo in molti a riconoscere che c'era un altro Quasimodo, suscettibile di temi e motivi poetici molto più concreti, attuali e tutt'altro che accademici. La guerra, il tempo dell'occupazione nazista, gli echi delle rovine del mondo (...). "L'operaio dei sogni" cominciò a vagheggiare un ideale diverso di lavoro poetico e, a suo modo, invocò la necessità di una riforma morale. "Rifare l'uomo. Questo il problema capitale". Sono parole sue del 1946 (...).

Tuttavia i trascorsi politici dei due poeti sembrano aver influito molto sull'assegnazione del Premio: Ungaretti aveva come "macchia" la prefazione di Mussolini all'edizione del '23 di "Porto sepolto"; mentre Quasimodo aveva dalla sua parte una tessera del partito comunista - anche se l'iscrizione durò solo tre mesi si definì sempre un uomo di sinistra - e un viaggio a Mosca nel 1958, oltre che un passato antifascista. Si è pensato anche a qualche "intervento" grazie all'affiliazione di Quasimodo alla massoneria, verso cui fu iniziato nel 1922 a soli 21 anni per la loggia "Arnaldo da Brescia". Quasimodo era un "muratore esplicito" e «in ogni caso la sua opera conserva in molti luoghi lo spirito massonico e persino nell'assegnazione del Premio Nobel nel 1959 non sarebbe assente l'influsso della fratellanza» si legge nel libro di Paolo Mariani, "La penna e il compasso"; mentre, a proposito, dalle pagine dell'Avvenire del 22 febbraio 2004 Roberto Beretta afferma che «Anche nei richiami religiosi - sempre più radi pe-

raltro con l'avanzare degli anni - Quasimodo sembra rifarsi a una divinità ben lontana da quella del cristianesimo, per appagarsi invece in obiettivi umanitari di stampo illuminista».

Fa pensare il fatto che dopo il prestigioso riconoscimento, Quasimodo sia stato relegato in alcune antologie e libri di letteratura fra i "poeti minori". Giulio Ferroni, per esempio, nel IV tomo della "Storia della Letteratura Italiana" edita da Einaudi, dedica a Quasimodo mezza paginetta (esattamente 37 righe), meno di Delio Tessa (una pagina di 47 righe), mentre a Ungaretti dedica 7 pagine ed a Montale (Premio Nobel 1975) tutto un capitolo con ben 26 pagine.

Ma torniamo alle critiche di quel 1959. Questa la motivazione dell'Accademia svedese per l'attribuzione del Nobel a Quasimodo: «Per la sua opera lirica che esprime, con ardore classico, il sentimento contemporaneo della vita». La prima ironica critica fu del giornalista francese Alain Bosquet che scrisse di Quasimodo come di un «Illustre sconosciuto». Su "la Repubblica" qualche anno fa Stefano Giovanardi scrisse: «Davvero curioso, il caso Quasimodo, e a suo modo emblematico: un minore di grande talento costretto dalla storia e dalle circostanze a sentirsi un maggiore [...] Forse sarebbe tempo di riparare al torto che la società letteraria italiana e i soloni di Svezia gli hanno fatto, e di chiedergli davvero scusa, a nome di tutti, del successo così inopinatamente tributato».

Dopo il Nobel il rapporto fra Quasimodo e il mondo letterario, dunque, peggiorò. "Il furto" del Premio "scippato" ad Ungaretti non gli venne mai perdonato. «Gli accademici furono colti da una sorte di choc - scrisse Tano Gullo su "la Repubblica" nel Giugno 2008 - nell'apprendere del Nobel che andava ad eternare un semplice geometra, uno che non aveva seguito la faticosa trafila universitaria degli studi classici». Nota anche la poesia che Ignazio Buttitta "amorevolmente" dedicò a Quasimodo nel 1959: «Quando io ero grande tu eri piccolo, ora che tu

sei grande mi arrivi all'ombelico». Si tratta di un epigramma che Buttitta tenne appeso a mo' di quadro nel suo studio ad Asprea.

Da qualcuno fu vessato e condannato anche l'operato critico teatrale di Quasimodo. Il più feroce fu Giovanni Antonucci, il quale, nella "Storia della critica teatrale", lamenta che le cronache teatrali del poeta «sono indefinibili per

l'ideologismo che le pervade, per il pressoché completo misconoscimento della nostra migliore drammaturgia e per la disattenzione al ruolo, deciso nel bene e nel male in quegli anni, della regia».

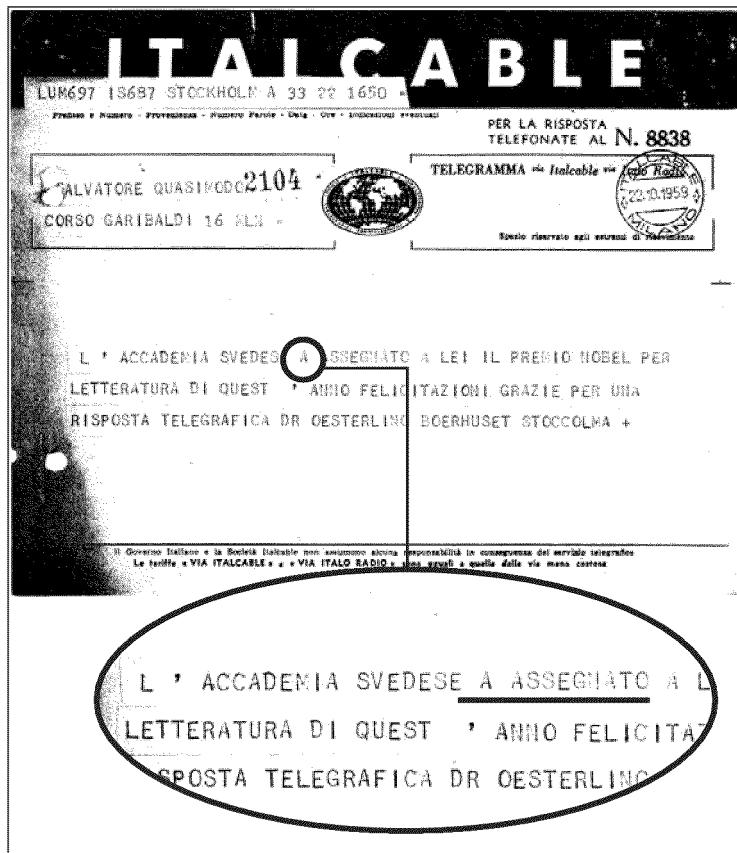
Anche Oriana Fallaci, ironizzò sul Nobel del 1959. In un'intervista del 1963 per l'Europeo, la giornalista intervistò Quasimodo facendone, come ha scritto a proposito Laura Laurenzi "un ritratto di rara perfidia". Con l'intervista, significativamente intitolata "Ed è subito Nobel" (successivamente raccolta in un libro con altre interviste della Fallaci, dal titolo "Gli antipatici"), Quasimodo ne esce con le ossa rotte. Scrive la Fallaci: «(...) alto 165 cm, dagli occhi tristi e compiaciuti[...] la cui voce suonava come uno schiaffo mentre sputava cattiverie e indulgenze, malignità e verità. Si addolciva soltanto pronunciando una parola che ai suoi orecchi è musica d'arpa e alla sua scontentezza porta il lenimento di un bacio:

Nobel, Nobel, Nobel». Quasimodo pare si infuriò moltissimo con la giornalista tanto da risponderle con una poesia/epigramma sul settimanale "Il Tempo". In effetti gli "Epigrammi" di Quasimodo sono stati necessari per il poeta che dovette difendersi dalle "sciabolate dei suoi contemporanei". Sono stati scritti in un lasso di tempo che va dal 1955 al 1963 e sono intrisi di sarcasmo, ironia, e risentimento così come nella tradizione epigrammatica. Ecco quello dedicato alla Fallaci dal titolo "La simpatica":

Al di là delle polemiche, generate, tuttavia, in un clima diverso e per ragioni diverse da quelle che colpirono i Nobel Giosuè Carducci (1906) e Dario Fo (1997), oggi, dopo 50 anni dal Premio cosa rimane della poetica e del lavoro di Quasimodo? Possibile che la sua ricca e articolata produzione poetica e letteraria debba essere sminuita ancora? Certo i critici moderni sono meno disponibili verso il poeta rispetto a quelli formati fra le due guerre, ma Quasimodo rimane sempre il poeta che si è nutrito di ermetismo e di ermetismo ha nutrito, almeno nella sua prima parte della sua attività. Il cantore dei sogni, il ricercatore di terre lontane, il giudice severo della sua epoca. Anche se molti ritengono che sia stata proprio questa la causa del suo essere invisito: l'aver abbandonato completamente lo "stile quasimodiano" già con

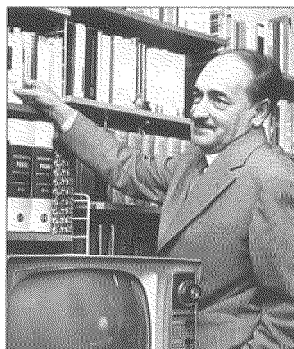
la raccolta di poesie "Giorno dopo giorno" del 1947 per affrontare i temi di una poesia impegnata civilmente e socialmente, di denuncia e condanna delle atrocità delle guerre ("sei ancora quello della pietra e della fionda, / uomo del mio tempo"), molto lontana dal primo momento poetico - molto solipsistico e nostalgico nel contenuto, ermetico nella forma - della raccolta "Acque e terre" (1930) o "Erato e Apollion" (1936) dove l'uomo era solo con la sua solitudine di uomo e con quella vana illusione di poter essere felice, un mondo dove "ognuno sta solo sul cuore della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera".

Per celebrare con motivo di soddisfazione il poeta siciliano, molte le iniziative nel corso dell'anno che si sono succedute e che si esauriranno alla fine di questo mese per celebrare il 50° anniversario del conferimento del Premio Nobel per la letteratura a Salvatore Quasimodo: convegni, dibattiti e una mostra itinerante che sta percorrendo l'Europa: Vienna, Budapest, Stoccolma, Mosca, Balatonfüred in Ungheria, sono solo alcune delle città nelle quali l'opera poetica dello scrittore viene ricordata. Grazie all'Istituto Italiano di Cultura di Vienna diretto da Arnaldo Dante Marianacci, nonché ad Enti pubblici e privati. Tutto senza polemiche, anzi, perché è giusto e logico che un Premio Nobel sia motivo di orgoglio nazionale.



Bibliografia

- Carlo Bo, «Salvatore Quasimodo: un protagonista dell'Ermetismo», in Storia della letteratura italiana. Il Novecento, AA. VV. 1987, Garzanti
- Giovanni Antonucci, «Storia della critica Teatrale», 1990, Studium
- Salvatore Quasimodo, «Epigrammi», (a cura di Giovanna Musolino) 2004, Nicolodi
- Paolo Mariani, «La penna e il compasso. L'altra faccia della letteratura: gnosi, massoneria, rivoluzione», 2005, Il Cerchio
- Massimo della Campa, «Luce sul Grande Oriente», 2005, Sperling & Kupfer
- Vittorio Del Piano, «Alessandro Quasimodo (a cura di), Oscuramente forte è la vita. Salvatore Quasimodo "operaio di sogni"», 2009, Verso l'Arte
- Oriana Fallaci, «Gli antipatici», 2009 Bur Rizzoli
- Enrico Tiozzo, «La letteratura italiana e il Premio Nobel. Storia critica e documenti», 2009, Olschki
- www.salvatorequasimodo.it



Gira per l'Italia,
forse per carità di patria,
una giornalista di ordine sotterraneo,
brutta, vecchia e risucchiata dalla luna.

Scrive interviste immaginarie
incise su nastri di reggicalze:
così tenta di assorbire
i suoi tumulti interni e fisici.

Per lei non fiori
ma opere di bene.

